

NUOVI TESTI INEDITI IN LINGUA MESSAPICA *

Le epigrafi qui pubblicate sono state presentate nel mio intervento nel III Convegno dei Comuni messapici, peuceti e dauni, tenuto a Manduria nel giugno 1971.

9 . . .
O R I A
IM 9.117

La prima di queste epigrafi è degna di attenzione non per l'intrinseco valore linguistico (si tratta di un nome, ormai, assai comune), ma per le particolari circostanze del ritrovamento: è stata, infatti, rinvenuta da me nello studio di un fotografo.

Il pomeriggio di domenica 3 novembre 1969, mi recai ad Oria per ritirare i «negativi» delle prime foto di IM 9.116. Il fotografo li aveva intanto già messi da parte insieme con altri, che dovevano essere bruciati. Esaminandoli tutti con cura, alla ricerca dei miei, ne trovai tre altri che ritraevano l'interno di una tomba. Incuriosito da ciò, li osservai meglio e mi accorsi, allora, che sopra uno di essi si distinguevano alcune lettere di un'epigrafe che non conoscevo.

Come mai c'erano quei negativi?

Alcuni mesi innanzi, tra maggio e luglio 1969, ai piedi del muro di cinta del Castello svevo, in via Giacinto d'Oria, all'altezza del n. civico 86, era stata scoperta una tomba, durante i soliti lavori stradali. Evidentemente, né il locale ispettore, né i tecnici della Soprintendenza, che avevano recuperato la suppellettile vascolare della tomba si erano preoccupati di esaminare i lastroni di cui era composta. Un fotografo fece alcune fotografie delle pareti affrescate ma, poiché nessuno le richiese, pur avendo «sviluppati» i negativi, non stampò le foto. Fortunatamente, il caso volle che io esaminassi i negativi.

* Ringrazio il Soprintendente alle Antichità, prof. F. G. Lo Porto, l'ispettore di Alezio, geom. S. Bolognese e quanti hanno reso possibile il recupero di IM 9. 118. I disegni sono opera della signorina Adriana Santoro.



Fig. n. 1



Fig. n. 2 (IM. 9.117)

L'epigrafe sta scolpita sopra il lato interno di uno dei lastroni di copertura di un grande ipogeo a camera, le cui pareti (Tav. I, fig. n. 1) sono decorate con larghe fasce di colore rosso, dipinte sopra l'intonaco ed ancora in ottimo stato di conservazione¹.

Per penetrare nell'interno, gli scopritori, invece di sollevare uno dei lastroni di copertura, come sarebbe stato logico, ne spaccarono uno a metà: malauguratamente, proprio quello sui cui l'epigrafe era scolpita. Sul fondo della tomba (Tav. I, fig. n. 1) giace il frammento più piccolo del lastrone con sopra scolpite le lettere mancanti.

Poiché le foto furono fatte per ritrarre il particolare delle pareti affrescate, il lastrone su cui sono scolpite le lettere sembra un particolare di minore importanza. Le lettere, anche perché la pietra è corrosa e coperta di terriccio, non sono molto chiare, tuttavia è possibile leggere (Tav. I, fig. n. 2):

[..]bara

Sopra il frammento che si scorge sul fondo della tomba (Tav. I, fig. n. 1) e che è alquanto più corto dell'altro non possono stare scolpite che due lettere soltanto: pertanto, l'integrazione del testo è certamente

[ta]bara

Il nome *tabara* a solo è già attestato su non poche epigrafi².
Età: metà del IV sec. a. C.
L'epigrafe è ancora *in loco*.

IM 9.118

Quest'epigrafe era scolpita in una tomba rinvenuta ai piedi del versante sud del « Monte degli Npisi » 'Monte degli impic-

¹ Per le pitture delle tombe messapiche, cfr: E. TINÉ-BERTOCCHI, *La pittura funeraria apula*, Napoli, 1964.

² O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, Milano 1960, s. v. del lessico; ID., *Nuove iscrizioni messapiche*, « I F » 70 (1965), pp. 177-178.

cati', detto pure « Monte dei Castratari », che si innalza all'estrema periferia occidentale del paese.

Erano passati ben duecento anni da quando su questo monte era stato segnalato il rinvenimento di un'altra epigrafe messapica³.

La tomba fu scoperta nei primi giorni di novembre 1970 (forse il 4). Era lunga m 2,15; larga m 0,90; alta m 0,70. La profondità dal piano della campagna era di appena 20 cm. Originariamente, era certo molto maggiore: in questo punto, infatti, il suolo è in lieve pendio, sicché durante le piogge il terriccio viene trascinato già a valle dal deflusso delle acque.

Ho eseguito i rilievi, il 4.1.1971, quando venni informato della scoperta; successivamente, mi sono premurato di far trasportare l'epigrafe al Museo di Taranto.

Le lastre di copertura della tomba erano tre: quella del lato ovest e quella su cui si leggeva l'epigrafe erano lunghe m 1,35; spesse m 0,32; larghe m 0,80. La lastra centrale era larga, invece, m 0,62 ma aveva lo stesso spessore e la stessa lunghezza delle altre. Il fondo era di terra battuta, non di lastroni come è solitamente. L'orientamento aveva direzione est-ovest: il capo della persona deposta si trovava presso il lato ovest.

L'epigrafe era scolpita sulla facciata interna del lastrone est di copertura; le lettere erano distribuite su due righe. Il testo da me visto la prima volta era il seguente (cfr. Tav. II, fig. n. 1):

[...]araihi
[.]abharaos

Si trattava di un testo mutilo. Al momento dell'apertura della tomba, era stato danneggiato proprio il lastrone su cui era scolpito il testo. Successivamente, frugando tra il terriccio ammucciato nell'interno della tomba, sono stati rinvenuti tre altri frammenti del lastrone: su uno erano scolpite le lettere *tab*[, su un altro una lettera quasi totalmente distrutta: probabilmente, si tratta di una *m*.

³ G. PAPTOTERO, *Della fortuna di Oria... dissertazioni tre... con giunte dell'arcidiacono Lombardi*, Napoli, 1856-1858, p. 215.

È stato così possibile ricostruire il testo intero (Tav. II, fig. n. 2):



tabaraihi
mahharaos

Le lettere sono alte cm 8, meno *o* che misura cm 6; il taglio è profondo e ben evidente. In generale, le lettere non sono rozze, anche se l'interspazio fra esse è irregolare. Quanto alle caratteristiche paleografiche, è da osservare che la barra di *a* è diritta; *o* è più piccola delle altre lettere; le due *r* hanno la barra obliqua; l'occhiello della prima di queste è aguzzo mentre l'altro è tondeggiante.

La cronologia è da porre tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a. C.

Il nuovo testo consta di una formula onomastica bimembre. Il primo nome, *tabaraihi* è un genitivo, da un nominativo *tabaras*. L'altro nome è *mahharaos* (la lettera che penso sia una *m* è quasi completamente scomparsa, da ciò il dubbio che possa essere anche una *n*). Pure questo secondo nome è un genitivo maschile, da un nominativo **mahharas*. La categoria cui il nome appartiene è quella con desinenze *-as*, *-aos*⁴, come *kordomaos* (da un **kor-*

⁴ Sulla struttura desinenziale dei nomi messapici è fondamentale lo studio di J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, II, Wiesbaden, 1964, pp. 161-213: per i nomi in *-as*, *-aos*, cfr. p. 211.



Fig. n. 1 (IM. 9.118)



Fig. n. 2 (IM. 9.118)

domas), *vallaos* (da *vallas*), ecc.⁵.

Il nome *mahbaraos* è nuovo in messapico: ma, a rigore, tutto il testo può essere considerato tale, ché la forma *tabaraihi*, in *-ihi*, non era stata ancora attestata.

Ritengo opportuno ricordare a questo punto che da un tema *tabar-* sono note diverse forme:

a) *tabara*, *tabaroas*, *tabarovas*⁶.

Accanto a queste forme di struttura ben chiara, ricordo:

b) *tabarai*, *tabarios*, *tabaraihe*⁷.

Osservando preliminarmente che da Oria provengono più numerose le epigrafi con nomi aventi il tema *tabar-*, non meno che le forme non molto chiare, elencate in b), noto che di queste ultime solamente *tabarios* è in realtà una cattiva trascrizione, mentre la forma *tabarai* può essere considerata mutila, invece di *tabarai[ihe]* o della variante *tabarai[hi]*, attestata su quest'ultima IM 9.118. Quanto, poi, a *tabaraihe*, la forma è spiegabile nel quadro delle varianti *-ihe|-ihi* come si vedrà più avanti.

Da queste forme si possono ricavare filoni diversi di sostantivi, divisi per genere e per struttura desinenziale:

- 1) *tabara*, *-as*
- 2) *tabaras*, *-o(v)as*
- 3) *tabaras*, *-ihi/-ihe*.

Il primo, con desinenze *-a*, *-as*, femminile; un gen. femminile in *-as* per *tabara* non è attestato, ma è ricostruibile per analogia con i similari sostantivi⁸. Quanto al genere del secondo filone, vi sono delle disparità di opinioni: mentre J. Untermann⁹ pensa che si tratti di un nome femminile, come tutti i sostantivi in *-as*, *-oas*, più giustamente il Parlangèli¹⁰ lo riteneva maschile, come di nomi maschili è il terzo filone.

⁵ O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, cit., s. v. del lessico.

⁶ ID., s. v. del lessico.

⁷ ID., s. v. del lessico.

⁸ Cfr. i nomi *bilia*, *-as*, *damatra*, *-as*, O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, cit., s. v. del lessico.

⁹ J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, cit., pp. 180-182; 185 ss.; 210.

¹⁰ O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, cit., lessico, s. v. *dazomas*; ID., *Nuove iscrizioni...*, « I F » 70 (1965), cit., pp. 184-185 e n. 28.

In *tabaraihi* di IM 9.118 di particolare non v'è che la desinenza *-ihi* che si contrappone ad *-ihe* di *tabaraihe* (IM 9.15) pure da Oria. La desinenza *-ihe* è anche in *taotorrihe*, *bale^θaihe*, *tarihe*, *grosdihe* (oppure *trosdihe*), *mabehe*¹¹. Si deve trattare di una comune alternanza. Il valore semantico di *tabara* e forme corradicali doveva essere, come è ormai quasi universalmente accettato, quello di 'sacerdote'¹² o comunque di persona connessa con il culto di una divinità.

Notevole in *mahharaos* l'uso di due *h*; un fenomeno simile è attestato su un'altra epigrafe pure da Oria¹³. Molto probabilmente, la geminata *hh*, al posto di *h*, è solo un mero rafforzativo, se non proprio un errore del lapicida¹⁴.

In quest'epigrafe, *mahharaos* dovrebbe essere il « Vorname » o nome proprio della persona che rivestiva la dignità di *tabaras* di una qualche divinità. Il senso, quindi, da dare al testo è: (tomba) del sacerdote *Mahharas*.

Quanto alla base, forse è da vederla in nomi già presenti in messapico, come *mabehe* (IM 5.25), *mabeos* (IM 7.215)¹⁵. Il

¹¹ O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, cit., lessico s. v.

¹² A. VON BLUMENTHAL, « I F », 54 (1949), pp. 98 ss.; H. KRAHE, *ib.*, 56 (1951), p. 136; ID., *Die Sprache der Illyrier*, I, Wiesbaden, 1955, pp. 22; 60; 72; V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², Torino, 1965, p. 237 (LIA 73); G. ALESSIO, « Studi salentini », 14 (1962), p. 295. Recentemente, O. HAAS, *Messapische Studien*, Heidelberg, 1962, pp. 40-43, ha ripreso la vecchia interpretazione, secondo cui *tabara* 'tomba' (per questa opinione, cfr. F. LENORMANT, « Gaz. arch. », 1881-1882, pp. 119 ss.): ma, si tratta di una interpretazione inaccettabile.

Per i problemi linguistici del messapico, cfr. ancora i fondamentali articoli di V. PISANI, *La lingua dei Messapi*, « Archivio storico pugliese », 24, (1971), pp. 229-240 (per *tabara*, cfr. p. 232); ID., *Le lingue preromane d'Italia. Origini e fortune*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. IV: *Lingue e dialetti*, cap. IV (in corso di stampa).

¹³ O. PARLANGÈLI, *Nuove iscrizioni messapiche* (2), « Annali... », cit., 6 (1966), p. 128; C. SANTORO, *Su alcune nuove iscrizioni messapiche*, cit., *ib.*, p. 147.

¹⁴ Il segno *H* assume in messapico diversi valori: di aspirazione all'inizio di parola, di iato nell'interno; infine, tra vocali uguali, come in questo caso, indica la lunga: *oho* = *ō*; *ihī* = *ī* (cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi...*, cit., p. 24).

¹⁵ Su *mabehe* e voci corradicali, cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi...*, cit., s. v. del lessico; F. RIBEZZO, *Nuove ricerche...*, cit., pp. 65-66. Sul nome *Mabes* delle iscrizioni latine, ID., *ib.*, p. 66; H. KRAHE, *Lexikon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg, 1929, s. v. *Mabes*.

Whaímough¹⁶ accostava la base di questi nomi a *mag(h)*-.

L'accostamento ad una radice *meg(h)*-, cfr. ai. *mahant*-, *mah*-, *maha*-, col senso di « gross » è da porsi con cautela¹⁷.

Ho osservato innanzi che, invece di *m*, si potrebbe leggere *n*: quindi, *nahharaos*. Tale nome (ma, la lettura è poco probabile) sarebbe del tutto nuovo in messapico. Eventuali accostamenti con l'osco *naharcer* delle Tavole di Gubbio: VI b 54¹⁸, nome di un *ethnos* in rapporto forse col nome di fiume *Nabar*, ora Nera o con gli illirici *Náπων*, *Ναρῶνα*¹⁹ sarebbero molto probabilmente illusori²⁰.

¹⁶ J. WHATMOUGH, « Language », 3 (1927), pp. 229; 231; Id., *The prae-italic dialects of Italy*, Cambridge (Mass.), 1933, III, p. 29.

¹⁷ J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Berna-Monaco (rist. 1959), p. 708, s. v. *meg(h)*-. Il PARLANGÈLI, *Studi...*, cit., s. v. *mahebe* riteneva « poco sicura » l'etimologia del Whatmough.

¹⁸ V. PISANI, *Le lingue...*, cit., pp. 176-177, n. 54.

¹⁹ Per *Náπων*, *Ναρῶνα*, cfr. H. KRAHE, *Die alten balkanillyrischer geographischen Namen*, Heidelberg, 1925, s. v.; A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier*, I, Vienna, 1957, s. v., p. 238.

²⁰ Per la diffusione di idronimi corradicali (?) in ambiente molto più ampio di quello « illirico », cfr. A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*², Firenze, 1942, p. 47.

25 . . .
 A L E Z I O
 IM 25.113

Il 25 febbraio 1971, mentre si eseguivano lavori per « abbassare » il pavimento di una casa (di Pantaleo Campa), situata all'angolo di via Stanislao Senape de Pace con via Malta, a circa 25 cm dal piano del vecchio pavimento furono rinvenute sei tombe dislocate su uno spazio di circa 30 metri quadrati. Tutte erano state già aperte e depredate: certo, tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, quando era stata costruita l'abitazione.

Il geometra S. Bolognese (Ispettore alle Antichità di Alezio) esaminando le pareti delle tombe rinvenne, sopra un lastrone di una di esse, un'epigrafe scolpita (Tav. III).

La tomba misurava m 1,90 di lunghezza; m 0,75 di larghezza e m 0,70 di altezza. Nell'interno furono trovati pochi frammenti di ceramica a vernice nera, resti della suppellettile funeraria trafugata. Il lastrone su cui era scolpita l'epigrafe fu resecato e depositato nella Biblioteca comunale della città: attualmente, è lungo m 1,21; alto m 0,38 a sinistra, m 0,40 a destra; spesso m 0,21 a sinistra, m 0,23 sopra l'altro lato.

Il testo chiaramente leggibile è:



stabosobballa + korrihi

Lo specchio epigrafico è lungo cm 84,5; l'interspazio fra le lettere varia, come anche la loro altezza; anche la tipologia è varia. Il diametro degli occhielli di *b* è diverso in una stessa lettera: nella seconda e, specie, nella terza tendono ad essere aguzzi; l'ultima *b* sembra essere stata aggiunta dopo, quando il lapicida si

accorse della dimenticanza; infatti, è assai più piccola delle altre; anche le *o* hanno più ridotte dimensioni, la seconda in particolare; delle due *r*, la prima manca della barra orizzontale, l'altra ha l'occhiello assai più aguzzo; il segno a forma di croce + ed *a* precedente sono legati in nesso. Riconosco a + (pur con cautela) il valore di sibilante palatalizzata.

Età: le caratteristiche paleografiche generali e, specie, le lettere di tipo aguzzo, ed *a* con barra diritta inducono a credere che la cronologia risalga tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a. C. (cfr. Tav. III).

Quanto alla suddivisione delle lettere, il nuovo testo consta di una formula trimembre: *stabos obballa+ korrihi*.

Se la divisione in tre membri è senz'altro sicura e se il primo ed il terzo membro è altrettanto certo che sono nomi di persona, non allo stesso modo scevra di dubbio è l'identificazione della funzione di *obballa+*. A tale proposito si possono avanzare due ipotesi (da scartare, in ogni caso, mi sembra l'idea che *obballa+* sia un verbo): che la parola rientri nella sfera dell'individuazione onomastica della persona, oppure che si tratti di un appellativo di *stabos*. Nel primo caso avremmo una formula onomastica trimembre vera e propria, rara in messapico.

Del nome *stabos*, con varianti di desinenza, si hanno le seguenti attestazioni, oltre a quella della presente IM 25.113:

<i>staboaos barzidihi</i>	IM 25.15 (da Alezio)
<i>staboaos polonnihi</i>	IM 3.29 (da Gnathia)
<i>staboas porvaides</i>	IM 3.28 (da Gnathia)
<i>staboas</i>	IM 4.13 (da Ostuni)
<i>staboos xohedonas xohet^dihi</i>	IM 22.21,2 (da Vaste)
<i>stabos soolles</i>	IM 15.19 (da Lecce)

Sulle prime due iscrizioni, si ha la forma con desinenza *-oaos*, sulle due successive la desinenza *-oas* del nominativo. Quanto alle forme in *-os* ed in *-oos*, per *staboos* si ha ormai il dittongo chiuso²¹,

²¹ Sui dittonghi messapici, fondamentali gli articoli di C. DE SIMONE, *Zur Geschichte der messapischen Sprache: die Diphtonge « I F »*, 69 (1964), pp. 20-37; Id., *Zur Geschichte der messapischen Sprache: die Diphtonge II, « I F »*, 70 (1965), pp. 191-199; Id., *Per una cronologia delle iscrizioni messapiche*, « Studi Salentini », 24 (1966), pp. 321-356, specie pp. 345-356.

da *-oaos* > *-oos*, con il passaggio *-ao* > *-o*; *staboos* è un genitivo²². Quanto, poi, a *stabos*, Ribezzo²³, Untermann²⁴, de Simone²⁵ pensano che si tratti pure di un genitivo: ma, è un'interpretazione non convincente per tutti²⁶: il Parlangèli riteneva che *stabos* potesse essere tanto genitivo, che nominativo²⁷; altri, del resto, avevano già pensato ad un nominativo di tipo greco²⁸.

Quanto alla spiegazione, il Krahe²⁹ vedeva un composto da *sta-* più *-boas* (questo secondo elemento è attestato altrove in messapico: *krita-boa*, *IM* 9.212)³⁰, e sarebbe da avvicinarsi, sempre secondo il Krahe, alla voce βουά ἀγέλη παίδων³¹.

Il nome non aveva alcuna forma corrispondente né in latino, né in greco: l'accostamento al latino *Stabius*, operato dal Whatmough³², era stato già ritenuto « poco convincente »³³. Solo recentemente, su anse d'anfore latine del II-I sec. a. C., trovate presso Brindisi e provenienti da fabbriche locali, sono attestate le varianti

²² O. PARLANGÈLI, *Studi messapici...*, cit., p. 359, s. v. del lessico.

²³ F. RIBEZZO, *Nuove ricerche...*, cit., p. 145.

²⁴ J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, in H. KRAHE, *Die Sprache...*, cit., p. 66.

²⁵ C. DE SIMONE, *Nuove osservazioni sulle iscrizioni messapiche*, in « Studi etruschi », 30 (1962), pp. 239-240.

²⁶ Si osservi che lo stesso RIBEZZO (*Nuove ricerche...*, cit., p. 145) riteneva di mano ed epoca diversa *stabos* e θοτορ σολλες, pur riconoscendo che mancano indizi della sepoltura di due corpi. Se le caratteristiche paleografiche indicassero veramente una diversa mano di lapicida, le iscrizioni indicherebbero persone differenti e quindi l'interpretazione di *stabos* come genitivo verrebbe a mancare di un valido sostegno.

²⁷ O. PARLANGÈLI, *Studi messapici...*, cit., p. 360.

²⁸ W. DEECKE, « Rheinisches Museum für Philologie », 42 (1887), p. 231; F. RIBEZZO, *La lingua degli antichi Messapii...*, cit., p. 6, n. 1; p. 32, n. 1; ID., « Rivista indo-greco-italica », 9 (1925), p. 90, *CIM* 69; ID., « Rivista d'Albania », 2 (1941), p. 339; J. WHATMOUGH, « Harvard studies in classical philology », 42 (1945), p. 151.

²⁹ H. KRAHE, « I F », 56 (1960), p. 135; ID., *Die Sprache der Illyrier*, I, cit., p. 57.

³⁰ O. PARLANGÈLI, *Studi messapici...*, cit., pp. 326-327, a cui si rimanda per la copiosa bibliografia.

³¹ H. KRAHE, « I F », 56 (1960), p. 135; cfr. anche A. von BLUMENTHAL, *Hesych-Studien*, Stoccarda, 1930, p. 9.

³² J. WHATMOUGH, *The prae-italic dialects of Italy*, III, cit., p. 42.

³³ O. PARLANGÈLI, *Studi messapici...*, cit., p. 359, s. v. *staboas*.

*Stabua/Stabuas*³⁴. *Stabuas* è la perfetta translitterazione del messapico *staboas*. Il nome, entrato a parte del patrimonio linguistico latino, è stato trattato come i nomi propri greci maschili uscenti in $-\alpha\varsigma$, con α lunga, accolti nella prima declinazione latina, come Αἰνέας , $-\alpha$, lat. *Aeneas*, $-ae$ ³⁵. Difficile è stabilire se la forma col nominativo in $-a$, *Aenea* rappresenti la più antica maniera di rendere i nomi maschili in $-\alpha\varsigma$ suddetti³⁶, oppure manchi di $-s$ finale per cattiva impressione del bollo e sia, quindi, da restituire in *Stabua(s)*³⁷.

Si potrebbe ritenere *stabos* un nominativo, oppure secondo quanto pensano (come si è detto) il Ribezzo il de Simone e l'Untermann, si potrebbe anche considerare *stabos* un genitivo: in tale eventualità, *obballa+* non potrebbe non essere pur esso che un genitivo (quanto a *korrihi* è pacifico che lo sia). La chiave di volta della delucidazione dei rapporti fra le tre parole della nuova epigrafe è proprio la funzione che *obballa+* assume nel contesto.

La funzione di *obballa+*³⁸, termine nuovo in messapico, non mi sembra molto chiara: se si escludesse che la parola rientri nella sfera vera e propria del nome della persona, propenderei a vedervi un epiteto o appellativo di *stabos*, che allora sarebbe il nome personale del defunto, mentre *korrihi* è il genitivo di un altro nome proprio.

³⁴ Sulla fornace da cui le anse provengono, cfr. R. CUCCI, *Su alcuni bolli anforari rinvenuti in località « Giancola »*, Brindisi, 1970. Si tratta di un opuscolo ciclostilato, in cui sono presentate alcune iscrizioni su anse; al n. 19 è presentata *STABVA*. Per l'iscrizione di *STABVAS*, da me rinvenuta, cfr. C. SANTORO, *Tre nuove epigrafi messapiche di Alexio*, in « Studi linguistici salentini », 4 (1971), pp. 44-45. Su numerose iscrizioni inedite di contrada « Giancola » e di contrada « Apani », cfr. C. SANTORO, *Brundisium. Contributo all'antroponomastica greca e latina da documenti inediti della Regio II Apulia et Calabria Instrumentum domesticum (Amphorae Calabriae)*, « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari », Bari, II (1971), pp. 450-451, nn. 156-157.

³⁵ V. PISANI, *Grammatica latina storica e comparativa*³, Torino, 1962, pp. 158-159.

³⁶ ID., p. 158.

³⁷ C. SANTORO, *Brundisium...*, cit., p. 450, n. 156.

³⁸ In messapico, un'altra parola terminante con $+$ è *d...r...omatria+* di *IM* 9.210 (O. PARLANGÈLI, *Studi messapici...*, cit., pp. 304-305); il testo è, però, tutt'altro che sicuro; cfr. anche H. KRAHE, *Die Sprache...*, I, cit., p. 22. Per il valore della radice di *obballa+*, da *bhel-?* non si possono fare che supposizioni: cfr. J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, cit., pp. 118-120, s. v. I *bhel-*.



IM. 25.113

TAV. III

Korrihi è da un nominativo **korres* (da **korr-ia-s* **korr-io-s*), con desinenza *-es*, *-ihi*³⁹ e che, qui appare per la prima volta in messapico⁴⁰. Tuttavia, meno costoso è considerare che *obballa+* appartenga alla sfera vera e propria del nome della persona.

La sequela *praenomen* più appellativo (?) più *praenomen* indicherebbe che nel sepolcro v'era *stabos*, schiavo di *korres*, con mansione (?) di *obballa+*.

Ed allora, considerando *stabos* ed *obballa+* come nominativi, si avrebbe tal senso:

(qui è sepolto) *stabos obballa+* (schiavo di) *korres*.

Considerando, poi, *stabos* genitivo e conseguentemente ritenendo, come più propendo, in tale caso *obballa+*, il senso sarebbe:

(tomba di) *stabos obballa+* (schiavo di) *korres*.

Tuttavia, si può considerare *obballa+* non come un appellativo, ma (molto più probabilmente) come un nome di persona in genitivo. Allora, il senso più probabile dell'epigrafe sarebbe: (tomba di) *obballa*, (schiava, o figlia, di) *staboas korres*.

CIRO SANTORO

³⁹ Sui *Vornamen* in *-es*, *-ihi*, cfr. J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, II, cit., pp. 169-170, n. 11. L'Untermann mi ha comunicato (lettera privata) le sue ipotesi sulla nuova epigrafe. È sperabile che, al più presto, Egli scriva sui nuovi antroponimi messapici.

⁴⁰ Cfr. l'antroponimo macedone *Κόρραγος* (ricordato da *Aeschin* III, 165). Per questo nome nelle fonti classiche, cfr. H. KRAHE, *Lexikon Altilyrischer Personennamen*, cit., s. v. *Corragos*; A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier*, I, cit., p. 197, s. v., *Corragum*.